\
Università degli Studi di Roma “Tor Vergata”

Corso di laurea in Scienze Pedagogiche

Dalle scuole professionali di strada alla moderna scuola salesiana

Attuazione e attualizzazione del sistema preventivo di Giovanni Bosco

Relatore
Prof. Aurelio Simone

Candidato
Angelo Del Vecchio
Matr. 0151936

Anno accademico
2010-2011

INDICE

Introduzione 4

Capitolo I

La scuola istituzionale ai tempi di Don Bosco 7

1.1 1815: conclusione del Congresso di Vienna e nascita di don Bosco 7

1.2 Frammentazione territoriale dell'Italia preunitaria 7

1.3 Situazione scolastica degli stati preunitari 10

1.3.1 Il Lombardo-Veneto 11

1.3.2 Il Granducato di Toscana 12

1.3.3 Il Ducato di Modena e Reggio 13

1.3.4 Il Ducato di Parma e Piacenza 14

1.3.5 Il Regno delle Due Sicilie 14

1.3.6 Lo Stato Pontificio 16

1.3.7 Il Regno di Sardegna 18

1.4 Situazione scolastica italiana dal 1860 al 1888 19

Capitolo II

Il Sistema Preventivo di Giovanni Bosco 23

2.1 Il Sistema Preventivo e la nascita dell'oratorio 23

2.1.1 Il sogno dei nove anni 23

2.1.2 Portare le anime a Dio: preghiera, studio e gioco 25

2.1.3 Il sacerdozio e la nascita dell'oratorio 26

2.2 I principi del Sistema Preventivo 28

2.2.1 Ragione, religione, amorevolezza 30

2.2.2 Educare è cosa di cuore 31

2.2.3 Domenico Savio e Michele Rua 33

2.3 La Congregazione Salesiana 35

2.3.1 I sacerdoti don Bosco 35

2.3.2 Le Figlie di Maria Ausiliatrice 36

2.3.3 I cooperatori 37

Capitolo III 38

Le scuole professionali di strada: attuazione del Sistema Preventivo
3.1 Torino risorgimentale: istruzione, arti e mestieri 38
3.1.1 L'importanza delle istruzioni e delle arti manuali manuali 40
3.2 Le scuole domenicali e quelle serali: dal Convitto Ecclesiastico di San Francesco d'Assisi a Valdocco 41
3.2.1 Dal semiconvitto al convitto. Le scuole ginnasiali dell'oratorio 44
3.2.2 La tipografia salesiana 47
3.2.3 L'apprendistato e i primi contratti di lavoro 48
3.3 La questione dei libri di testo nelle scuole salesiane dei primi tempi 50
3.3.1 *Storia d'Italia* 51
3.3.2 *Il sistema metrico decimale ridotto a semplicità* 53
3.3.3 *Giovane provveduto* 54
3.3.4 Le farse e i melodrammi 55
3.3.5 Le scuole di beneficenza dell'oratorio di san Francesco di Sales in Torino davanti al consiglio di stato 56
Capitolo IV
La scuola salesiana nel mondo: attualizzazione del SP 62
4.1 Il CNOS e il CIOFS 63
4.1.1 Il CNOS FAP e il CIOFS FP 63
4.1.2 Il CNOS scuola e il CIOFS scuola 66
4.2 La pedagogia salesiana: il PEN 68
4.2.1 La visione antropologica: PEN e scuole pedagogiche a confronto 70
4.2.2 L'ambiente, la comunità scolastica e formativa: PEN e studi pedagogici a confronto 71
4.2.3 I processi di insegnamento e di apprendimento: PEN e studi e pedagogici a confronto 73
Appendice 80
Bibliografia e Pagine web 116

INTRODUZIONE

Lo sviluppo della storia della scuola e delle istituzioni educative ha seguito varie vicende evolutive, acquisendo, nel tempo, valori riconosciuti e condivisi. Mentre in Europa la spinta economica e l'evoluzione della società avevano demandato, già nel XVIII secolo, alle Istituzioni educative quella che era considerata semplicemente educazione trasmissiva o naturale, in Italia, invece, si dovrà attendere fino agli anni del Risorgimento perché venga davvero affrontato il problema dell'istruzione.

A differenza dell'Europa, dove il pedagogista e l'insegnante erano mestieri inscindibili, in Italia i primi elaboravano teoricamente l'educazione nelle sue finalità e nei suoi metodi, i secondi tentavano di concretizzare i postulati teorici attraverso il quotidiano lavoro didattico. Fu proprio il passaggio da un'educazione familiare ad un processo educativo come acquisizione di abilità, saperi, nozioni tecnologiche e culturali, che consentì l'avvio del processo di istruzione. Era necessario dotare lo Stato di una legge che regolasse l'istruzione, e la legge Casati del 1859 rappresentò il primo atto di magnanimità del sovrano che offriva, 'regalava' la scuola al cittadino; occorreva permettere una svolta liberale e svincolata dalla cultura religiosa, così come optavano i programmi Coppino del 1877; occorreva inserire gli opportuni riferimenti ai doveri dell'uomo e del cittadino, così come stabilirono i programmi Gabelli del 1888. È proprio nel 1888 che si conclude l'azione educativa del pedagogista e insegnante Bosco Giovanni (1815-1888).

Nella Torino risorgimentale dalle casse dello Stato sabaudo venivano prelevate ingenti somme economiche per lo sviluppo dell'edilizia sul territorio. I cantieri erano tanti, troppi per fronteggiare i tempi e i costi della manodopera.

La speculazione e il lavoro nero e minorile presero in breve il sopravvento sui diritti umani. Preadolescenti e adolescenti provenienti dalle cascine limitrofe erano disposti a tutto in cambio di un pezzo di pane.

Giovanni Bosco scese per le strade, vide tanta miseria e disonestà. Sognò di offrire a quei ragazzi un'opportunità di lavoro onesto e dignitoso. Era il primo passo per la nascita delle scuole professionali di Valdocco: muratori, imbianchini, calzolai, tipografi, musicisti e non solo: «*Tutti, dobbiamo tenerli tutti*».

I passi da percorrere li vide chiari dinanzi agli occhi. Alla scuola metodica non si giungeva solo per vie dirette, statali e burocratiche; occorreva motivare il giovane, scoprire le sue potenzialità, curare i suoi talenti, spronarlo a raggiungere gli obiettivi più alti, «*mutare i lupi in agnelli*».

La visione pedagogica salesiana nasce dall'esperienza concreta tra i ragazzi, vuole dare una risposta ai loro bisogni primari: il Sistema Preventivo, la fiducia conquistata, l'ottimismo e l'allegria, il punto accessibile al bene.

Dopo la morte del padre fondatore dell'ordine dei salesiani, i successori hanno continuato l'opera educativa gettando le fondamenta in tutto il mondo. Da Michele Rua[1] a Pascal Chavez[2] le scuole salesiane sono aumentate in quantità, ma sono cambiate soprattutto nella foggia pedagogica. Particolarmente in Italia, la scuola salesiana resiste alle folate di vento provenienti dalle riforme della scuola

[1] Primo successore di don Bosco.

[2] Ultimo e attuale successore di Don Bosco.

pubblica degli ultimi decenni. La tradizione ha dovuto cedere indubbiamente il passo all'innovazione, ma lo spirito originario di cui Giovanni Bosco aveva plasmato la sua scuola, resta.

CAPITOLO I

La scuola istituzionale ai tempi di Don Bosco

1.1 1815: conclusione del Congresso di Vienna e nascita di don Bosco

Era trascorso meno di un anno dalla disfatta di Waterloo che aveva visto le potenze europee sconfiggere Napoleone e riappropriarsi della libertà. Il Congresso di Vienna, conclusosi il 9 giugno del 1815, aveva segnato il passaggio alla storia risorgimentale, alla storia di popoli assetati di identità culturali, ideologiche, religiose, politiche.

Durante il Congresso il cancelliere tedesco Bismark, riferendosi all'Italia, osò definirla «*Una semplice espressione geografica*»; in quello stesso anno, in Italia, nasceva Giovanni Bosco, un uomo, un educatore, un rivoluzionario, uno storico, un patriota che seppe relazionarsi con il mondo politico e culturale del suo tempo per partecipare alla costruzione della Nazione a partire dalla formazione delle classi sociali meno abbienti.

Egli nacque il 16 agosto 1815 da Francesco Luigi Bosco e da Margherita Occhiena e, il giorno dopo, al battesimo gli fu dato il nome di Giovanni, Melchiorre[3].

1.2 Frammentazione territoriale dell'Italia preunitaria

«*È oggi largamente riconosciuto che negli Stati moderni il compito affidato all'istruzione scolastica di provvedere alla formazione delle nuove generazioni,*

[3] A. AUFFRAY, *S. Giovanni Bosco*, SEI, Torino, 1950, pag. 2

attraverso la trasmissione dei saperi e delle abilità necessarie a garantire la continuità dello sviluppo sociale, s'intreccia e spesso si confonde con quello di favorire i processi di legittimazione del sistema sociale e politico. Il rapporto tra queste due funzioni è estremamente variabile e, in una certa misura, inversamente proporzionale»[4]. Infatti, la funzione leggittimatrice e integratrice dei sistemi scolastici è tendenzialmente più marcata là dove altre forme di legittimazione politico-sociale (elezioni democratiche, consenso sociale, parità delle chance e mobilità sociale, pluralismo, diritti civili) sono assenti o sono presenti solo in parte[5]. Aver sconfitto la Francia non era inversamente proporzionale al raggiungimento della pace e della democrazia.

Il principio di equilibrio vide passare intere regioni da uno Stato all'altro senza riguardo per i principi di nazionalità o per volontà delle popolazioni interessate. Le spartizioni territoriali a tavolino avevano inasprito gli animi dei popoli che non si riconoscevano nei confini statali. I potenti del Congresso di Vienna si occuparono di dare una sistemazione anche alle terre italiane, il cui controllo era assai ambito e le cui popolazioni non ebbero alcun modo di far valere una propria volontà. I territori della penisola vennero trattati solo come aree di conquista e merce di scambio, perpetrandone la frammentazione e accendendo ovunque focolai rivoluzionari[6].

---

[4] E. CORBI, V. SARRACINO, *Scuola e politiche educative in Italia dall'Unità a oggi*, Napoli, Liguori, 2004, pag. 3

[5] J. CHARNITZKY, *Fascismo e scuola*, La Nuova Italia, Firenze, 1996, p. 3

[6] «Dopo la ripartizione dei regni fatta nel congresso di Vienna, l'Italia godette alcuni anni di tranquillità di cui si valsero i sovrani per riparare ai mali cagionati dalle lunghe guerre e rivoluzioni. In questo medesimo tempo quelle società secrete, che avevano sconvolto tutta la Francia, formarono un nuovo e strano progetto di fare una repubblica sola di tutti i regni d'Italia. Per riuscire in tale intento, voi ben vedete, dovevano prima rovesciare tutti i troni italiani e la medesima religione. Studiarono pertanto di sollevare le popolazioni contro ai loro re, chiedendo una costituzione pari a quella conceduta nella Spagna, mercè cui, il principe faceva parte del suo

«*Nel nuovo assetto territoriale della penisola, scomparvero le antiche repubbliche di Genova, Venezia e Lucca con l'unica eccezione di San Marino[…]. Il* ***Veneto e la Lombardia*** *furono unite nel Regno Lombardo-veneto, parte dell'impero degli Asburgo d'Austria. Il* ***Trentino Alto-Adige****, parte del* ***Friuli e l'Istria*** *furono invece annesse direttamente all'impero austriaco, che così guadagnava il controllo dell'Adriatico. Su quasi tutti gli altri Stati italiani gli Austriaci mantenevano un forte controllo indiretto: il* ***Granducato di Toscana*** *fu affidato a Francesco III d'Asburgo-Lorena, fratello dell'imperatore; il* ***Ducato di Parma e Piacenza*** *fu dato a titolo di vitalizio a Maria Luisa, figlia dell'imperatore e moglie di Napoleone; il* ***Ducato di Modena e Reggio*** *fu assegnato a un altro Asburgo, Francesco IV.[…]. Il* ***Regno delle Due Sicilie*** *tornò ai Borbone, ma venne legato all'Austria da un trattato di alleanza militare. Lo* ***Stato pontificio*** *cedette Avignone alla Francia e dovette accettare guarnigioni austriache sul suo territorio. L'unico stato che conservava una certa autonomia dall'Austria era il* ***Regno di Sardegna*** *che aveva acquisito la Liguria*»[7].

Quale organicità educativa poteva essere garantita in una simile frammentazione?

---

potere al popolo, e tutti i sudditi erano eguali dinanzi alle leggi. Questa società secreta o società massonica, o società italiana, oppure dei Carbonari, che si voglia appellare, prose grande incremento in tutta l'Italia e specialmente nel regno di Napoli. Nella sola Sicilia si contavano ducentomila cittadini, tutti pronti a tutto spendere e tutto dare anche la vita per effettuare l'ideata repubblica italiana» G. Bosco, *Storia d'Italia,* Paravia, Torino, 1855, cap. XXI

[7] F. BARBAGALLO, *L'Italia contemporanea*, Carocci, Firenze, 2000

Figura 1. G. GENTILE – L. RENGA, *Storia e geostoria*,La Scuola, Brescia, 2005, 4B, p. 21

1.3 Situazione scolastica degli Stati preunitari.

Il quadro generale della formazione scolastica nell'era preunitaria, date le divergenze socio politiche e le differenti soluzioni adottate, sarà seguito per ogni

singolo stato della penisola. Si cercherà di condurre un'argomentazione più globale per quanto concerne gli anni postunitari.

Lo Stato illuminista affermò il principio dell'obbligo scolastico, sebbene per allora destinato ad assai modesta applicazione. In correlazione a tale nuova coscienza dei rapporti tra stato e scuola sorse in Italia, agli inizi dell'Ottocento, l'esigenza di un organo centrale, specifico, dello stato, se non proprio di un ministero dell'istruzione, per l'assolvimento dei grandi compiti relativi alla scuola. L'obbligo non appariva più condizione al benessere e sicurezza dello stato, ma come correlazione al diritto che ha ogni individuo nel farsi uomo e cittadino. In Italia il principio era stato sancito dall'Austria per il Lombardo Veneto il 12 settembre 1818, da Murat per il regno di Napoli il 15 settembre 1810[8]. Dunque l'educazione scolastica non era più assolta solo ed esclusivamente dagli enti religiosi.

1.3.1 Il Lombardo-Veneto

La maggioranza degli studiosi concorda nel considerare la situazione scolastica del **Lombardo-Veneto** tra le più avanzate, dove i provvedimenti assunti a partire dal 1786 da Maria Teresa d'Austria e da Giuseppe II avevano dato vita a una buona rete di scuole elementari, professionali e normali, per la formazione degli insegnanti[9].

---

[8] Enciclopedia Treccani, vol. XXXI, p. 252

[9] S. SANTAMAITA, *Storia della scuola*, Mondadori, Milano, 2010, p. 9
[…] Alla vigilia della seconda guerra d'indipendenza nelle oltre quattromila scuole elementari esistenti in Lombardia circa il 70 per cento dei bambini in età assolveva l'obbligo scolastico. Anche l'istruzione tecnica, scientifica e professionale era particolarmente curata, in risposta alle esigenze manifestate ai settori produttivi locali dell'epoca, specie del Nord. Non a caso la regione lombarda risulterà nel censimento del 1861 la regione più alfabetizzata del nuovo stato (oltre il 50 per cento).
G. CANESTRI, G. RICUPERATI, *La scuola in Italia dalla legge Casati ad oggi*, Loescher, Torino, 1976, p. 18

«*Il senso educativo di Maria Teresa, volto a puntare ai metodi innovativi già sperimentati dal vescovo Felbiger, si estese dall'Austria nel Lombardo Veneto*»[10].

1.3.2 Il Granducato di Toscana

Anche il **Granducato di Toscana** si caratterizzava per una diffusa attenzione nei confronti dell'istruzione, sia elementare che professionale. Qui la spinta proveniva soprattutto da una parte dei proprietari terrieri: interessati allo sviluppo dell'agricoltura, si curarono anche delle condizioni di vita delle masse rurali e quindi favorirono una discreta diffusione dell'istruzione, con il contributo rilevante dell'Accademia dei Georgofili[11]. Tale istituzione, fu fondata a Firenze nel 1753[12].

---

[10] Nella seconda metà del Settecento Maria Teresa d'Austria, istituì un nuovo sistema scolastico che permettesse ai figli del popolo di acquisire una «mentalità onesta, sensata e lucida». Le riforme della scuola volute da Maria Teresa d'Austria furono un frutto del suo spirito d'innovazione. Maria Teresa si rese conto che era necessario migliorare in modo notevole l'istruzione elementare, per poter impiegare tutti i suoi popoli a vantaggio del regno. Le sue prime riforme erano state ostacolate dai gesuiti che amava tanto, ma che si aggrappavano alle vecchie formule, trascurando l'insegnamento del buon tedesco a favore del latino. Ma nel 1770 Maria Teresa si rese conto che era necessario un sistema molto più radicale, e sentiva così acutamente questa esigenza che chiese a Federico di Prussia il permesso di consultare il famoso educatore, il vescovo Felbiger, i cui metodi, messi in pratica soprattutto nella sua scuola di Sagan, nella Slesia Prussiana, erano molto più avanti dei suoi tempi.
Federico accordò il permesso e l'influenza di Felbiger fu molto forte nel nuovo sistema scolastico istituito nel 1775. Dovevano esservi tre tipi di scuola: la *Normalschule*, istituita in ogni Land; la *Hauptschule*, almeno una in ogni distretto; *la Trivialschule*, una in ogni paesino e in ogni parrocchia rurale. Tutti i bambini dei due sessi dovevano frequentarla tra i 6 e i 12 anni. In campagna, i bambini fino agli 8 anni dovevano frequentare la scuola estiva, da Pasqua alla fine di settembre, mentre quelli tra gli 8 e i 12 frequentavano la scuola invernale, dal 1° dicembre al 31 marzo, in modo da poter dare una mano nei lavori agricoli estivi. C'erano speciali corsi di ripasso: due ore ogni domenica dopo la messa, per i giovani fra i 13 e i 20 anni. Naturalmente, come avviene in quasi tutte le riforme, la situazione appariva più rosea sulla carta che in pratica. Non vi erano insegnanti qualificati ma nonostante le sue deficienze, il sistema valeva quanto quello prussiano, che era il migliore d'Europa.
E. CRANKSHA, *Maria Teresa d'Austria, vita di una imperatrice*, Mursia, Milano, 1982, rid. e adatt tratto da R. Zordan, *Il Narratore*, Fabbri Editori , 2008 RCS Libri

[11] S. SANTAMAITA, *Storia della scuola*, Mondadori, Milano, 2010, p. 10

[12] L'Accademia dei Georgofili fu fondata a Firenze nel 1753 per iniziativa di Ubaldo Montelatici, Canonico Lateranense, allo scopo di «far continue e ben regolate esperienze, ed osservazioni, per condurre a perfezione l'Arte tanto giovevole della toscana coltivazione». Il Governo Granducale Lorenese le conferì presto carattere di Istituzione pubblica (prima nel mondo), affidandole importanti incarichi. Con l'Unità d'Italia, l'Accademia dei Georgofili, che già di fatto aveva una dimensione extra-toscana, divenne anche formalmente nazionale. Nel 1897 fu riconosciuta come

L'istituzione educativa del Granducato di Toscana vanta una tradizione umanistico rinascimentale ma, nei secoli XVIII e XIX, oltre ai *Conventi* femminili e ai *Conservatori* (pur essi femminili), nacquero le scuole elementari maschili e femminili. «*Per quanto riguarda l'istruzione elementare maschile e femminile, oltre ai conservatori e ai conventi di donne, vi sono le scuole pubbliche, impropriamente dette normali, mantenute dal R. Erario, per le povere zitelle in quattro città: Firenze, Pisa, Siena e Pistoia*»[13].

1.3.3 Il Ducato di Modena e Reggio

Il **Ducato di Modena e Reggio**, cui si era aggiunto il ducato di Massa e Carrara in seguito al matrimonio di Ercole con la duchessa Maria Cybo, per decreto del Bonaparte fu incorporato nel 1796 nella Repubblica Cisalpina. Spentosi il ramo maschile di casa d'Este, alla Restaurazione il Ducato passò nelle mani di Francesco IV d'Austria[14]. Il duca fu largo di provvidenze: sotto il suo governo Modena si abbellì di edifici, di monumenti, di strade e si avvantaggiò d'istituzioni religiose, benefiche e culturali[15]. L'istruzione primaria non esiste e quella tecnica, gestita dai gesuiti, rimane di tipo dogmatico. Nel 1825 si aboliscono le scuole private.

Istituzione Statale. Nel 1932 fu eretta in "Ente morale" e, sempre nello stesso anno, ottenne la concessione in uso gratuito dell'attuale sede demaniale. L'Accademia dei Georgofili è al mondo la più antica Istituzione del genere ad occuparsi di agricoltura, ambiente, alimenti, e promuove il progresso delle conoscenze, lo sviluppo delle attività tecnico economiche e la crescita sociale. http://www.georgofili.it/detail.asp?IDN=103&IDSezione=10, 20/04/2012

[13] http://cronologia.leonardo.it/storia/regno07.htm, 20/04/2012

[14] C. GALVANI, *Memorie storiche intorno alla vita dell'arciduca Francesco IV*, Modena 1864

[15] N. BIANCHI, *I ducati estensi dall'anno 1815 all'anno 1850*, Torino 1852